

Cristo svela il mistero dell'uomo

I MEDITAZIONE

Esercizi Spirituali alla Città - Azione Cattolica di Roma

Comincio con un aneddoto del II secolo: Il Vescovo Teofilo di Antiochia, ai pagani che gli chiedevano "mostrami il tuo Dio" rispondeva di rivedere la domanda e di formularla così: "mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il tuo Dio!"

L'obiettivo di questi giorni di preghiera è proprio ridare forza e vigore alla nostra umanità, è gustare nell'intimo il nostro essere uomo, donna, giovane e in questo gusto, in questo trasparente gustare far emergere il volto di Cristo. Spesso cerchiamo Cristo in grandi esperienze spirituali, in grandi appuntamenti emotivi dello spirito, ai piedi di grandi uomini carismatici pensando che siano teche del Signore e non ci accorgiamo che la nostra umanità è piena di Cristo. Il problema è: perché non me ne accorgo, perché non riesco a vedere sempre nella mia umanità il Volto di Cristo? Penso che il problema sia triplice; vorrei così partire la mia meditazione indicando a tre problemi, tre ostacoli di questa deficienza della nostra umanità, i limiti, gli ostacoli alla trasparenza del Signore:

- 1) il primo ed è l'ostacolo più grande è che siamo chiamati a recuperare una trasparenza interiore, a recuperare una rettitudine profonda perché è solo così che diventiamo consapevoli di ciò che stiamo vivendo... in realtà si può essere non retti nel cuore, non trasparenti e consapevoli, ma la consapevolezza del male non è la via perché la nostra umanità possa vedere Dio, possa lasciar vedere il volto del Signore. Dove manca la rettitudine dell'intenzione che ci permette di operare al servizio del bene, di concentrare il cuore e la mente al servizio del bene e solo con questa finalità, non si potrà svelare il volto di Dio. Oggi quello che manca al mondo, quello che forse manca anche nelle nostre realtà ecclesiali è proprio questa purezza d'intenzione: a volte ci sono grandi sforzi pastorali, grandi momenti preparati con il sudore della fronte, mettendo in moto risorse, imprese ed energie eppure Dio non si vede, non rimane, chiediamoci il perché? Personalmente credo che ci manca questa trasparenza interiore che è la retta intenzione: se purificheremo la nostra intenzione del cuore allora dal nostro essere, dal nostro fare emergerà la rettitudine del cuore: v'invito a meditare davanti all'Eucarestia proprio queste parole efficaci del Signore: *"La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!"* (Mt 6, 22-23). Qui mi sembra l'obiettivo vero degli Esercizi Spirituali: quello di chiedere con forza per ciascuno di noi la grazia: Signore, ti prego purifica la mia intenzione, rendi retto e pulito il mio cuore. Questi giorni di preghiera, di silenzio, di riflessione mi ottengano questo dono: se sarà puro nel cuore, retto nell'intenzione la mia umanità svelerà a se stessa e al mondo che Tu vivi in lei. Signore, ti prego aiutami perché non posso permettere alla mia umanità di oscurarti, di

manifestare un idolo morto e non la tua Santa e Dolce Umanità. Fanno eco a questa preghiera le parole bellissime di un Salmo che mettono in evidenza proprio questa incapacità:

*I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.*

5 *Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,*

6 *hanno orecchi e non odono,
hanno naso e non odorano,*

7 *hanno mani e non toccano,
hanno piedi e non camminano,*

la loro gola non emette alcun suono.

8 *Come loro sono quelli che li fanno,
tutti quelli che in essi confidano. (Salmo 115).*

Quando ci manca questa rettitudine del cuore la falsità renderà muto il Signore: chiuderemo a Lui il parlare, la forza della Sua Parola, le nostre labbra non saranno eco della Sua Parola, i nostri occhi non saranno gli occhi del Signore, il nostro ascolto non sarà pulito come quello del Signore, le nostre mani non toccheranno con la delicatezza del Signore, i nostri piedi non cammineranno e non correranno ad annunciare il Vangelo (*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza... Is 52, 7*). senza trasparenza e rettitudine interiore atrofizziamo la nostra umanità e chiudiamo la possibilità di vedere Dio, di lasciar trasparire in noi il Volto del Signore: la nostra umanità ha il potere di rendere visibile Dio oppure di oscurare la Sua presenza. Dio non è dappertutto, ma il Signore è laddove viene accolto, laddove vi è questa condizione.

- 2) Accennavo a due limiti che atrofizzano la visione di Dio nella nostra umanità: oltre a quello della rettitudine, il secondo è quello che chiamerei il "grigiore della nostra umanità": il rischio è quello magari anche di essere retti nel profondo del cuore, ma non essere contenti della nostra rettitudine; rischiamo di subire il nostro essere retti, non riusciamo ad esultare della nostra umanità; subiamo ciò che ci accade, ciò che viviamo, rincorriamo la nostra rettitudine, ma non ci fermiamo mai a contemplare, direi "gustare ciò che siamo", gustare la nostra stessa rettitudine. Qui si nasconde a mio avviso anche il secondo motivo per cui si fanno gli Esercizi: "Signore, oltre a chiederti di purificare la mia intenzione, ti chiedo con tutto me stesso, di darmi il gusto di ciò che sono, il gusto della mia vita. Oggi non siamo contenti, siamo retti dentro, ma scontenti: si sogna un'altra storia, un'altra casa, un'altra moglie, un altro marito, altri genitori.... Insomma non sappiamo dire con gusto il sì a questa vita, a queste persone, a questa storia. Il nostro Sì gustoso e pieno, gustare la quotidiana rettitudine che assumiamo spesso con responsabilità, ma senza gusto. C'è un'espressione dell'Apostolo Paolo che mi ha sempre colpito e che condivido ora con voi: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. (Rm 12, 1).* Mi ha sempre colpito questo passo perché si parla di due cose: i corpi (l'invito ad offrire al mondo

qualcosa di sensibile, qualcosa di concreto, ad offrire la nostra umanità in effetti) ma ciò che mi piace è che l'Apostolo non si limita a dire che si tratta di un'offerta viva, reale, santa, ma aggiunge "gradita", un sacrificio che faccia piacere a Dio, che faccia gustare a Dio la bellezza di qualcosa che gli fa piacere: a che serve un sacrificio santo, perfetto, vivente che non susciti nel Signore anche gradimento? Quanto abbiamo bisogno di questo gustare la vita: se impariamo a gustare ciò che siamo, saremo capaci di lasciar vedere il gusto di Dio, il piacere di Dio. Una umanità che non si gusta potrà anche essere retta, ma rischia che il suo grigiore renda ombrata, pesante, la presenza del Signore! Di questo parleremo meglio nella seconda meditazione, ma vorrei invitare, in questa prima tappa, a rigustare ciò che siamo nella globalità della vita e da questo gusto si aprirà la via, la trasparenza per rendere visibile il Signore. Penso ad alcune icone che mostrano questo gusto del vivere a partire da Gesù stesso: *"Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto."* (Mt 11, 25-26); penso al gesto denso di amore della donna peccatrice, penso allo stesso cantico di Maria, il Magnificat, che è un inno pieno di gusto alla vita, penso al gusto del vecchio Simeone nello stringere Gesù, la vita e così l'invito a prendere in braccio la nostra vita, contemplarla come un dono, come un regalo abbondante di grazia e poter dire come il vecchio Simeone: *"Ora che ti ho tra le braccia, io posso sparire perché finalmente la mia umanità ti rende visibile e ti mostra al mondo"*! Penso alla suocera di Simone che dopo essere stata guarita dalla febbre fa della sua vita un gustoso servizio: *"E subito si alzò in piedi e li serviva!"* (Luca 4, 39). Che bello pensare alla vita come un gustoso stare in piedi, ritti davanti alla storia, contenti di questa storia fino alla fine.

- 3) Il terzo limite a rendere visibile nella nostra carne alla presenza di Dio è il limite che mettiamo alla nostra umanità. Non vorrei rattristare nessuno, ma questo limite è dato dal ridurre la vita al qui, all'ora del momento, agli attimi consumati senza mai pensare al momento dell'incontro finale con il Signore, il momento in cui ci sarà svelata in pienezza tutta la nostra umanità. Penso con una certa emozione ai momenti in cui da sacerdote ho amministrato l'Unzione degli Infermi a persone vicine alla morte: una delle preghiere più belle dice: ti "possa venire incontro il Volto mite e festoso di Cristo...", in questo volto mite e festoso ho sempre immaginato il riflesso di ciò che siamo, il momento in cui accogliamo la verità di noi stessi. Quel Volto mite e festoso deve incoraggiare la mitezza, la festa con cui costruiamo la nostra umanità: se mi verrà incontro quel Volto Umano. Del Figlio di Dio e lo riconoscerò mite e festoso, mi aiuta a capire che la mia umanità deve essere capace di rendere visibile quel volto mite e festoso Cristo; quella mitezza che sa di vita gustata, vissuta in piena consapevolezza e quella festa che sa presentare una vita umana segnata dalla Risurrezione.

Da questi tre limiti così chiediamo tre grazie che sono l'orizzonte con cui stiamo entrando dentro un vero esercizio spirituale. Allora il modo in cui viviamo la nostra umanità rivela l'immagine del nostro Dio.

Ma allora stasera rimossi gli ostacoli, vogliamo prima di entrare nel come (cosa che vedremo nella serata di domani), vogliamo capire meglio l'uomo che ci rivela Gesù. Per

non rischiare di fare una sintesi della cristologia (cosa utilissima, ma che non è la finalità di una sera di esercizi spirituali), vorrei dire che noi saremo capaci di capire l'uomo che ci rivela Gesù ascoltando la domanda di pienezza e di felicità che ci portiamo dentro. Così abbiamo guardato ai tre ostacoli, ora vogliamo interrogare, far venire allo scoperto questa domanda interiore, perché se ascoltiamo ciò che cerchiamo, la felicità che attraversa la nostra domanda, allora questa domanda di pienezza ci aiuta da dentro a declinare, a comprendere quell'umanità che si rivela in Cristo. Innanzitutto questa umanità di Cristo ci è offerta come un dono, un dono che possiamo accogliere e costruire dentro di noi. Se non ricordo male il Progetto Formativo dell'Azione Cattolica ha proprio il titolo: "Perché Cristo sia formato in voi!" riprendendo Gal 4, 19. Qui così si tratta di qualcosa che chiede una collaborazione a questa costruzione, ad una "formazione": ecco spiegato il vero obiettivo formativo dei nostri cammini e dei nostri itinerari: noi formiamo perché attiviamo dei processi di conversione: la conversione è accogliere l'affascinante avventura di collaborare perché il "progetto uomo- Dio" si realizzi in noi. E' interessante quello che dicono alcuni esegeti a proposito delle parole della Genesi: *"Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza"* (Gn 1, 26): nell'ebraico non esiste il plurale maiestatis per cui alcuni ritengono che Dio rivolga queste parole all'uomo coinvolgendolo in questo processo di formazione, di creazione, di costruzione dell'immagine e della somiglianza con Lui, anzi oserei dire quasi rasentando l'eresia che il Signore pure è entrato in questo lavoro costruendo in sé l'immagine dell'uomo: per non usare formule errate utilizzo quella della Liturgia per farmi capire: Meraviglioso scambio dove Dio diventa uomo e l'uomo diventa Dio! C'è così un lavoro nello Spirito Santo di collaborazione tra Dio e l'uomo: si tratta così di fare un ulteriore passo: dall'ascolto del nostro anelito di pienezza e di felicità, mi sembra che quest'ascolto ci deve subito condurre a lasciarci toccare dalla mano del Signore, accogliere il suo invito e a collaborare con Lui perché si formi nella nostra umanità Cristo. Qui sta la bellezza e la dignità dell'essere uomini, una dignità che consiste nell'accogliere la sua compagnia: qui si gioca il futuro della nostra personale umanità, la realizzazione della nostra umanità: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo!"* (Mat 28, 20). Qui si gioca il significato dell'essere uomini: credo che la grandezza di essere uomini, detto in parole semplici, non si risolve in quello che realizziamo, in quello che pensiamo o diciamo, ma se accogliamo in pienezza la proposta di questa compagnia. E' qui dentro che si diventa uomini: Gesù non ci chiede di diventare uomini nell'imparare un mestiere, non ci chiede di essere uomini realizzando delle imprese umane, ma ciò che ci fa uomo è accogliere l'amore della sua compagnia. Sì, io sono uomo pieno quando sono con Te. E' così per i grandi personaggi della Scrittura: eppure quanta fatica ad accoglierlo... direi che talvolta non considerare questo ci fa offuscare la nostra stessa realizzazione vocazionale. Dio si fa uomo accogliendo e decidendo di accogliere la compagnia dell'uomo e l'uomo si fa dio, possiamo esprimerci così, se accoglie l'esperienza della sua compagnia. Questa è la vera chiamata, qui si realizza la trascendenza della nostra umanità! Mi sembra che questa promessa è una provocazione, una chiamata. Non servirebbe a nulla essere uomini se non si vivesse questa umanità con al fianco la compagnia del Signore, con la consapevolezza di essere continuamente alla Sua Presenza. Ma vorrei sottolineare che dentro questa

proposta che inizia fin da Mosè: Io sono Colui che sono fino al: “Io sono con voi tutti i giorni...” che si decide la manifestazione di Dio nella nostra umanità. Il punto non è così fraintendere questa promessa di Gesù come una bella pacca sulla spalla di un amico che decide di starci vicino... ma se lo dice nel momento in cui ascende al cielo ci fa capire che accogliere questa promessa è decisivo per la nostra umanità, è accogliere una sostanza, una proposta: diventi uomo se accogli la compagnia del Signore!

Si tratta così di contemplare la densità cristologica di questa promessa, una densità che potremmo definire esistenziale. In cosa consiste questa densità?

Questa densità trova luce nell’Incarnazione: Dio si è fatto uomo, ma questo regalo accende una nuova strada: “Dio si fa uomo perché l’uomo diventi veramente uomo” (E. Bianchi). Può apparire eretica quest’affermazione? Ma in Ippolito di Roma troviamo scritto: *“Noi sappiamo che il Verbo si è fatto uomo: perché, se non fosse così, invano ci avrebbe domandato di imitarlo. Se quest’uomo, Gesù, fosse stato di un’altra sostanza, come avrebbe potuto chiederci, a noi deboli per natura, di comportarci come Lui si è comportato?”* (Ippolito di Roma, *Refutatio omnium haeresium*, X). Ma allora accogliere la sua compagnia è accogliere la sfida di una responsabilità! Ma noi oggi dove impariamo l’umanità di Gesù? Rischiamo di dire una frase forte: dalla sua Incarnazione! E’ vero, ma io oggi dove imparo a diventare più uomo? La vera risposta la troviamo nella celebrazione Eucaristica: sì, nella Messa imparo l’umanità di Cristo! Vado a Messa la domenica per imparare ad essere uomo: lì s’impara che si è uomini se ci si dona. Quel pane è segno della nostra umanità e nel pane spezzato c’è la dignità della vita: l’unico modo per vivere alla grande, per vivere in pienezza il nostro essere uomini è vivere il dono di noi stessi. Le parole dell’Eucarestia realizzano l’atto umano più sublime e in quel dono alto, pieno si tocca l’unione tra l’umano e il divino: quando doni ci si svela chi siamo veramente e si apre la strada alla rivelazione del Volto mite e festoso di Cristo. Ogni atto d’amore svela Dio, ma una vita che è una donazione è una “svelazione” continua del volto del Signore! Direi che nel lavare i piedi ai discepoli Gesù ci ha insegnato ad essere uomini e qui si rende visibile la sua compagnia nella nostra vita. La domanda forte di questa prima sera che lascio alla vostra preghiera è: la mia vita riesce a realizzare una forma di uomo che sappia raccontare Dio? Ogni atto di chiusura, di egoismo rimane un atto che nega la narrazione di Dio, che priva lo spazio della mia storia della presenza di Dio, ogni atto di chiusura impedisce al Volto di Dio di svelarsi nel circuito, nell’orizzonte della mia storia. Ogni atto di peccato è come spezzare un racconto bello, ogni atto che non si fa dono interrompe il racconto di Dio all’umanità. Facciamo nostre le parole della 1Gv 4, 12: *“Dio nessuno l’ha mai visto, ma se ci amiamo gli uni gli altri Dio dimora in noi e in noi il suo amore è giunto a pienezza”*. In questo racconto noi siamo protagonisti indispensabili: è un racconto che non si può delegare e attenti non dobbiamo essere per forza creativi, per forza inventare, per forza stupire, ma si tratta di “ripetere ai nostri figli” la gioia di amare: mentre s’imita l’amore del Maestro si ripete questa tradizione di amore, ma si tratta di una ripetizione umile alla quale non possiamo sottrarci se vogliamo essere uomini e dare dignità all’umanità che ci circonda!